Lezione 7

La struttura fondamentale della Ragione Assoluta (Logos)

*

Il punto fondamentale, cui finora siamo pervenuti nella determinazione del concetto della filosofia come scienza della saggezza, è la formulazione del concetto del Logos, ossia della Ragione Assoluta (o semplicemente 'Assoluto') a un tempo oggettiva e soggettiva, presente secondo vari gradi di consapevolezza e libertà in tutto l'essere. Vediamo ora in modo più concreto di conoscere tale Logos, da cui occorre, infatti, partire per comprendere anche la natura e lo spirito, nei quali esso si presenta dapprima come oggettivo, necessario e inconsapevole, poi come soggettivo, libero e consapevole.

Principi generali del Logos: 1. La creatività

Il principio fondamentale del Logos o Ragione Assoluta è la creatività. Esso è creatore, dà vita a tutto quel che è, al Monos, di cui abbiamo già parlato, all'Uno-Tutto che esiste ed al suo interno ha tutto ciò che è, che nasce e che muore.

Questo principio ha un'influenza decisiva sulla vita pratica nostra: ciò significa che la nostra essenza razionale non vuol dire tanto che siamo capaci di capire, quanto soprattutto che siamo capaci di creare, siamo nella nostra essenza creatori. Il capire stesso consiste in un 'creare': noi creiamo concetti, elaboriamo idee e spiegazione dei fenomeni, in tal modo perveniamo alla comprensione del mondo, quindi 'capiamo'.

Il concetto di 'creazione' non è, pertanto, relativo soltanto a qualcosa di pratico, come invece viene normalmente interpretato (la creazione di un 'opera d'arte, per es. o anche soltanto di un bel menù ecc. ecc.), bensì anche a tutte le forse di attività teoretica, quindi al pensiero. Gli atti del pensiero, i concetti e le idee, ma anche i ricordi, sono anch'essi 'creazioni', per quanto non visibili, poiché intellettuali e non sensibili.

Del resto ciò è facilmente comprensibile, poiché le stesse creazioni materiali e oggettive, quindi quelle che acquistano poi un'esistenza propria al di fuori del soggetto creatore, sono state dapprima concetti, idee di tale soggetto, il quale ha donato loro poi l'esistenza esteriore, la vita. La creatività, che diventa esteriore, è stata, quindi, prima interiore.

La nostra felicità, la nostra autorealizzazione, non consisterà in altro allora che nel creare, nel vivere secondo la nostra vera essenza creatrice, come vedremo

nell'ultima lezione. Creare significa anzitutto ideare qualcosa (un viaggio, un'opera d'arte, una famiglia, una legge, un oggetto artigianale ecc.), poi, attraverso vari momenti, che sono anche fasi o stadi dello sviluppo, realizzarlo.

Principi generali del Logos: 2. Distinzione tra vero e falso infinito

Possiamo definire 'infinito' ciò che noi ideiamo, intendendo con tal espressione lo scopo, il fine che ci poniamo con la nostra creazione. Essa sarà infinita non poiché non finirà mai, bensì giacché contenente in sé vari momenti finiti, vari stadi della sua realizzazione. Se fosse 'infinita' nel senso del 'senza fine', infatti, avrebbe un valore negativo e non positivo, poiché, non pervenendo mai a una fine, neanche realizzerebbe il proprio fine, il proprio scopo. Questo è un 'falso infinito', mentre l'infinito nel senso del processo che perviene alla realizzazione del fine è il 'vero infinito'.

Il 'falso infinito' è un continuo cercar di realizzare qualcosa, appunto all'infinito, senza mai pervenire a un risultato; il 'vero infinito' è, invece, il processo che perviene al risultato, al fine realizzato. Il fine cronologico, quindi la fine, in questo caso c'è e corrisponde al fine logico, ossia allo scopo realizzato. Nel 'falso infinito', chiamato anche 'progresso all'infinito', fine cronologico e fine logico non coincidono, il primo manca proprio poiché viene a mancare la realizzazione dello scopo, dunque del fine logico. Nel 'vero infinito', invece, il circolo si chiude, quel che prima era ideale diventa poi reale, la creazione avviene, il fine logico, lo scopo realizzato, determina anche il fine cronologico, ossia il compimento del processo.

La creazione compiuta è, quindi, l'ideale realizzato attraverso il processo dei vari momenti finiti della sua realizzazione (per es. la nascita dei figli, gli stadi della loro vita, sono le fasi, i momenti finiti della vita di una famiglia; gli esami i momenti finiti di una laurea; la costruzione delle fondamenta e dei vari piani i momenti finiti dell'infinito che è poi la casa ultimata, e così via).

In conclusione, l'infinito è da intendersi come il compiuto, ciò che è il risultato dello sviluppo, che contiene in sé come superati, ma anche conservati, i momenti di cui esso è, appunto, risultato. Da questo concetto d'infinito, che è il vero infinito, bisogna allora distinguere il falso infinito, che è quel che nel linguaggio comune s'intende per infinito (il progresso all'infinito).

Questa distinzione categoriale è fondamentale dal punto di vista di conoscenza del Logos, quindi della logica. poiché ha conseguenze enormi a livello umano per es. nell'etica. Da un punto di vista del falso infinito, potremmo dire che la nostra vita è un processo positivo e negativo che non raggiunge nulla, tanta fatica vivere, insomma, alla fine per nulla. Costruiamo, lottiamo, gioiamo, soffriamo alla fine per nulla. Non è così, però, dal punto di vista del vero

infinito, per il quale non è la ripetizione quantitativa che conta e ha valore, bensì la qualità del risultato. Per es. noi studiamo, impariamo, sosteniamo gli esami, secondo un processo costante, che ci sembra non portare a nulla di concreto se non a un pezzo di carta ed essere quindi noioso e ripetitivo. In tale processo noi, però, modifichiamo noi stessi, impariamo un mestiere, modelliamo il nostro spirito e diventiamo il risultato di tale processo di apprendimento. Ci sembra di esser passati per una sequenza inutile di momenti negativi e positivi, una dialettica, ma quel che conta è il risultato finale, non il voto alla tesi di laurea, bensì la nostra preparazione, noi stessi come risultato del processo dialettico di apprendimento. Noi stessi siamo l'infinito vero della sequenza di momenti finiti (lezioni, esami, seminari) ecc. La laurea guadagnata col sudore e i sacrifici degli esami chiude il processo e dà un senso ai momenti finiti del suo sviluppo, essa è la testimonianza che noi abbiamo imparato qualcosa, che siamo diversi da come eravamo al momento dell'iscrizione, restando all'esempio della laurea. Nel corso del processo, abbiamo conseguito una qualifica, una capacità, che ci predispone ora a esercitare una professione all'interno della comunità, in cui viviamo. La laurea comprata, senza il processo, non ha alcun valore e ciò non per la società, per la quale al contrario magari potrebbe addirittura anche averlo, se non scoperta, ma per noi stessi e per la logica, perché manca tutto il processo dell'apprendimento e della modifica dell'io (ossia dell'assimilazione del sapere frutto del lavoro di altri esseri umani, altre generazioni ecc.).

Per fare un altro esempio e rendere quindi meglio comprensibile tale concetto importantissimo, anche un rapporto d'amore è così: la sequenza d'incontri, scontri, baci, carezze, anche litigi ecc. è un processo che come tale, per avere un senso ed un valore, deve portare a un risultato, a un infinito, che è la coppia stabile quindi poi la famiglia. Quest'ultima contiene in sé il processo, quindi i due singoli, il positivo e il negativo, ma in un'unità, la coppia in cui ognuno si vede riconosciuto nell'altro. In tale risultato l'io esiste soltanto come momento della coppia, è superato ma anche conservato a un livello superiore, non è più un singolo a se stante, ma fa parte di un'unità. Grazie all'altro, nel tutto della coppia, esso non è più solo e può ora diventare marito, moglie, padre, madre. La coppia stabile è l'infinito vero, il risultato del processo dell'amore. A sua volta poi la coppia dà vita ad un altro processo, quello della generazione naturale (nascita) e poi spirituale (educazione) dei figli, in cui l'infinito vero sarà il risultato, ossia il figlio ben educato e capace a sua volta di generare altra umanità ben educata con un altro rapporto d'amore e così via.

Insomma, la comprensione del Logos creatore ci fornisce la chiave fondamentale per interpretare la realtà, costituita dal vero infinito che si realizza nei suoi momenti finiti, i quali sono in esso superati, ma anche conservati. Vediamo ora proprio quale sia il senso filosofico di tale principio, cui più volte abbiamo dovuto far riferimento, del 'superato e allo stesso tempo conservato'.

Principi generali del Logos: 3. L'Aufhebung, il superare conservando

Il terzo principio fondamentale del Logos è l'Aufhebung, espressione tedesca intraducibile in italiano con un singolo termine, la si può rendere con la non bella espressione 'superamento conservatore', oppure, decisamente meglio, con il verbo sostantivato, ossia con 'superare conservando'.

Nel processo di realizzazione dell'ideale iniziale ciò che nello sviluppo viene superato, quindi i momenti finiti, gli stadi le fasi della realizzazione, non va completamente perso, bensì resta presente nel risultato finale. Si tratta ovviamente di una presenza 'ideale', implicita, non più reale ed esplicita, ma che comunque resta. Lo sviluppo è, quindi, accrescimento, progresso, ogni suo momento apporta un contributo che come tale è fondamentale al raggiungimento del risultato e quindi è contenuto in esso. Il risultato senza i momenti non sarebbe stato possibile, quindi li contiene, essi ne fanno parte integrante.

Riprendendo gli esempi fatti sopra, la laurea contiene in sé la preparazione apportata dagli esami sostenuti, i quali come tali sono ora finiti e definitivamente passati, ma quel che noi abbiamo appreso tramite essi è rimasto in noi, mi ha modificati ed è ora una nostra competenza, parte del nostro sapere e quindi anche del nostro essere. Anche nel caso della famiglia abbiamo la stessa cosa, la coppia stabile e quindi la famiglia, cui essa dà vita, contiene in sé il processo di conoscenza reciproca, di adeguamento dell'uno all'altro dei futuri coniugi, che è stato il processo della relazione pre-matrimoniale, ossia del fidanzamento. Ci si è conosciuti reciprocamente e spesso anche formati in modo reciproco, se il rapporto è iniziato in anni molto giovanili, e quindi è stata ridotta o eliminata del tutto l'estraneità, che spesso contraddistingue il rapporto iniziale di due persone che si attraggono, ma portano comunque esperienze di vita e quindi modi di pensare diversi. Così è nata un'intimità, un conoscersi e capirsi a volo, che è il fondamento della stabilità della coppia e della famiglia.

Tutta la nostra vita è scandita dal processo del superare conservando. Se non conservassimo l'essenza, ciò che è importante in ogni esperienza vissuta, dovremmo iniziare ogni giorno ex-novo, così praticamente non avremmo sviluppo e saremmo sempre spiritualmente dei neonati. Ma anche il nostro corpo cresce superando e conservando, poiché tale principio riguarda tutto, sia lo spirito che la natura. Respirare aria pulita, mangiare bene, fare attività fisica equilibrata ecc. ecc., tutto ciò si riflette poi in un corpo sano, che contiene in sé questi momenti ormai passati e finiti, quindi superati, i quali però hanno appunto determinato la salute attuale del corpo. Il loro risultato è quindi ancora presente, anche se essi come momenti, per i quali siamo passati, sono finiti per sempre.

Il superare conservando è, insomma, la legge fondamentale del processo della vita sia naturale sia spirituale, poiché è la legge che è alla base della creatività.

Principi generali del Logos: 4. Il risultato (vero infinito) come fine immanente dello sviluppo

A questi principi fondamentali bisogna aggiungerne un altro, quello del risultato come fine interno. Il risultato non è, infatti, tale casualmente, ossia non risulta per caso dai momenti finiti della sua realizzazione, bensì è il vero infinito, il senso del processo che opera già nei suoi momenti finiti, determinandoli e conferendo loro uno scopo, un fine.

Ritornando agli esempi di prima, gli esami non conducono per casualità alla laurea che, al contrario, viene costruita pezzo per pezzo con ogni esame, essa è già presente idealmente in ogni singolo momento del percorso che conduce al risultato finale.

Nel caso della coppia avviene lo stesso: l'uomo e la donna, che pian piano capiscono di amarsi e di voler vivere insieme, vivono ciò non solo nel giorno decisivo, per es. quello del matrimonio, e quindi poi nel processo di costruzione della famiglia, bensì dal primo giorno del loro incontro. Sin dal primo momento era presente questa possibilità, in senso ideale, e i vari momenti di passaggio sono stati accompagnati da questa possibilità ideale di fondo, che poi può venire confermata, quindi condurre alla scelta definitiva, al fine, oppure anche non confermata, il che però non significa che comunque tale possibilità non fosse idealmente presente nei vari momenti, seppur poi non destinata a divenire 'risultato' (come del resto anche una laurea può non pervenire al termine, nondimeno il processo di creazione era iniziato).

L'infinito vero, insomma, appare come tale solo alla fine del processo, ma è presente, per quanto in forma nascosta e silenziosa, implicita e non ancora esplicita, in tutto il processo.

A tal proposito occorre precisare che si tratta di una presenza immanente dell'infinito vero nei suoi momenti finiti. Lo sviluppo è auto-sviluppo, non è diretto dall'esterno, da una forza che sia collocata fuori del processo, bensì dall'interno, da una forza, il fine, interna al processo stesso.

Principi generali dell'Assoluto: 5. Il circolo come figura geometrica adatta a rappresentare l'operare del Logos

L'ultimo principio fondamentale del Logos è la 'circolarità' dello sviluppo. Esso deriva direttamente da quanto appena detto. Infatti, la figura geometrica adatta a raffigurare tale logica non è la linea retta o semiretta, bensì il circolo. Il processo raggiunge un risultato che come tale però, in forma ideale, gli preesisteva. In questo senso la realizzazione del risultato, l'infinito vero, è la realizzazione dell'ideale, di un progetto che esisteva in forma ideale sin dal primo momento. Il processo non è quindi casuale, ma tende alla realizzazione di un qualcosa d'ideale, che viene presupposto nello sviluppo. Tale sviluppo conduce allora di nuovo al punto iniziale, da qui il circolo, con la differenza che all'inizio vi era soltanto l'ideale non realizzato, il concetto del fiore nel seme, il sogno di una laurea, il concetto della famiglia nella coppia che si avvia a una vita in comune ecc. ecc. , mentre alla fine il risultato è l'ideale realizzato, quindi il fiore esistente, la laurea conseguita, la famiglia esistente ecc.

Nel momento finale pertanto avviene il ricollegamento al momento iniziale, quindi l'ultimo è anche il primo, il risultato è il fine iniziale realizzato.